

LA CITTÀ SENZA CONCERTI. Il rifiuto del cantante ad esibirsi in luoghi inadeguati ripropone la drammatica situazione degli «spazi»



Paola Turci durante una esibizione. A destra giovani a un concerto rock

Scavolini/
 Sintesi
 Lovati/
 Agf



«Trattati da ospiti e siamo fuori legge»

«Cantare nella mia città? Un'impresa che mi riesce una volta ogni due anni, non di più». Paola Turci, romana che non si sorprende dell'uscita di Celentano, ma cui dispiace un po' che di queste cose, dell'«assenza» della capitale dal panorama musicale, se ne parli soltanto quando «un grande solleva la questione». Male antico quindi, non irrisolvibile, ma imbrigliato in una mentalità che non prevede per la musica moderna né leggi, né spazi.

Il problema dell'ascolto può essere risolto dal no di una star? Celentano ha ragione, ma il problema resta. Noi, e non soltanto le voci «romane», a Roma siamo ospiti, non abbiamo un posto nostro, fatto per noi e per le nostre esigenze. Gli stadi, anche se interi, sono comunque altra cosa da un auditorium, una sala concerti. Risolvere la questione spazi, che per altro esistono, dipende dall'organizzazione e dalle persone. A cominciare dal sindaco.

Quale il vero nodo della faccenda, la capienza, l'acustica? Certo l'audience è importante, ma sono cose collegate. Sentire la musica come il cantante e i musicisti la propongono è prima di tutto una questione di rispetto. Si studia anni, lavora in maniera certosina, con precisione maniacale nelle sale di registrazione e poi, in molti posti, il prodotto diventa un altro, la musica si perde e si deforma. Diventa, come si dice a Roma, una sola e la gente se la prende con noi, non con le strutture non

adatte. È come spacciare, a chi conosce quella vera, una verità diversa.

Insomma una bugia. Sì, come non è vero che manchino gli spazi. Ci sono, basta organizzarli, attrezzarli per i concerti live. Certo ci vogliono soldi e una legge diversa da quella che considera la nostra musica - quella che io chiamo moderna perché non è esatto e non mi piace chiamare «leggera» - una musica «extra colta», cioè fuori dalla cultura che interessa il paese e in quanto tale non tutelata.

Non che vada meglio per la lirica, o per la classica. Beh, loro qualche ambiente, anche piccolo, ma con la giusta vocazione ce l'hanno. Come Santa Cecilia dove ho cantato. Ma noi, dai grandi stadi a quel paio di locali romani, nemmeno quello. E quando ci andiamo, pensando di essere in una grande metropoli, una capitale che deve dare l'esempio nelle cose che suscitano il grande interesse del pubblico oltre che dell'industria discografica, scopriamo soltanto difetti.

Un panorama desolato che vale soltanto per Roma? La legge che ci definisce «extra-cultura» è nazionale, ma qui penalizza di più, siamo nella capitale. Cosa bisogna fare? Trattare, tanto per cominciare, la musica come le altre arti. Darle spazio in ogni quartiere, come i cinema, i club sportivi. Così finiranno anche le polemiche e potremo distinguere la buona musica dalla cattiva.

La singolare situazione di Boville che dopo essersi staccato da Marino non può ancora eleggere sindaco e amministratori

Luca, primo cittadino di un Comune che non c'è

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI
 ■ BOVILLE. Si chiama Luca Fulgenzi, è venuto alla luce alle 4 e 04 del 24 giugno ed è il primo bambino nato nel nuovo comune di Boville, istituito appena un anno fa dopo il distacco da Marino. Luca - figlio di Marcello, 39 anni, caposettore di una ditta di macchinari per le sale chirurgiche e di Scilla Belardi, 29 anni, casalinga - è stato registrato all'anagrafe cittadina con l'atto numero uno. Ieri sera, in suo onore, il comune ha organizzato un concerto della banda cittadina e il commissario Gallo si è recato di persona in casa Fulgenzi per consegnare il certificato di nascita e un mazzo di fiori.
 Hanno fatto festa gli abitanti di Boville ma in paese c'è anche tanta amarezza. Sono passati ormai 4 anni dalla raccolta di firme per l'autonomia dal Comune di Marino, ma Boville è ancora là, orfana,

Celentano ripudia Roma È la capitale della musica negata

Non c'è da meravigliarsi del «gran rifiuto» di Celentano. Lo schiaffo alla capitale non è uno sgarbo ma il no di un cantante alla situazione ormai insostenibile dell'ascolto - classica o leggera che sia - della musica a Roma: la curva dell'Olimpico è un rimedio modesto, il Flaminio è off limits, il Palazzo dello Sport non ha acustica. E non ci sono spazi mentre languono anche le altre arti canore, dalla lirica sfrattata alle avanguardie dell'«Altramusic».

GIULIANO CESARATTO

■ Celentano non ci sta al tirano a campo della capitale. Rinuncia a esibirsi, lancia accuse all'indifferenza degli amministratori e mette il dito nell'antichissima piaga della musica da ascoltare, dei concerti cancellati, delle soluzioni di ripiego e dei «no» a utilizzare questo o quello spazio. Lui, il re del rock and roll nostrano in curva non ci andrà, l'Olimpico dovrà fare a meno di lui, e il suo proclama investe tutta l'arte canoro-musicale romana imbrigliata com'è tra veti archeologici come l'espulsione del melodramma da Caracalla o acustici tipo il divieto per l'uso dello stadio Flaminio. Roma non può

ma nemmeno vuole musica. Progetti ce ne sono per tutti, invece la realtà è quella denunciata da Celentano, e prima ancora, da inascoltati predicatori o dal trio Jovanotti, Pino Daniele, Eros Ramazzotti che dal palco dello stadio calcistico di Italia '90 hanno gridato la loro rabbia per la concessione di quella piccola curva mentre la folla premeva e origliava fuori dal Foro italico.

L'Auditorium si farà, Caracalla risorgerà, il rock ritroverà una sua dignità, ribadiscono dal Comune preannunciando non soluzioni alla Venditti al circo Massimo (erano i tempi di Carraro sindaco), ma ri-

sposte definitive quali la Città della musica alla Magliana, Fonopoli in un'altra zona, l'uso di Cinecittà per i Pink Floyd, villa Pepoli per la lirica e via architettando: la città dell'arte, quella del cinema, degli incontri multietnici...

Intanto i cantanti gridano allo scandalo, e giungono, con Celentano, a rifiutare la prestigiosa tappa, il relativo incasso, a preferire il «pienone» della provincia alle polemiche e al «numero chiuso» della capitale. E Roma, già ai margini dei circuiti di musica di qualità di ogni genere - in tempi passati si rimediava con ingaggi stratosferici, col fascino di certe aree archeologiche o con buchi di bilancio (teatro dell'Opera) alla pochezza delle strutture ma ora ci sono meno soldi e meno disinvoltura creditizia per allentare questo o quell'artista - perde anche sul fronte delle melodie più popolari e dal facile richiamo.

Olimpico, Flaminio, palazzo dello Sport Celentano boccia la non spontanea fusione tra sport e spettacolo, tra atleti preoccupati per l'integrità del prato e artisti poco propensi a guardare l'ora e contare i decibel. Ma altri spazi non ce ne sono: banditi le piazze e i luoghi

della «romanità», restano qualche locale riadattato, vecchie industrie trasformate in multisala, ridotti dove l'ascolto è approssimativo, l'acustica casuale. E resta il rimpianto dei molti appassionati e dei pochi competenti che predicando investimenti, li propongono con tanto di finanziamenti pronti - vedi la Scuola popolare di musica di Testaccio - ma i loro progetti continuano a restare sulla carta con i complimenti e l'inerzia della burocrazia.

Crisi per tutti insomma. Dai nomi di cartello, quelli del consumismo musicale, a quelli culturalmente impegnati: la città del *poem* e *circuses* rimane impreparata e c'è chi preferisce isolarsi nell'«Altramusic», il progetto del Folkstudio, che da anni continua la sua battaglia in sordina «contro il trionfo della sola immagine» e per la musica-concerto. Sfida impari tuttavia e nonostante i nomi che il Folkstudio ha messo in campo in questa stagione e che hanno sposato la sua filosofia alternativa: da Pierre Bensusan, a Giovanna Manini, Odetta, i Gang, i Bozen Brass, Claudio Lolli, Paolo Pietrangeli.

Mellencamp Fan Un concerto per Italia Radio

Il Mellencamp Fan Club, in occasione del nuovo album del rocker statunitense, ha organizzato un concerto sabato al Jake & Elwood di Fiumicino. Ospite sarà Romano Graziani, l'ex voce e chitarrista del gruppo Rocking Chairs. L'iniziativa è stata organizzata assieme ad Italia Radio. L'incasso della serata è infatti destinato all'emittente in difficoltà.

Assegnato premio Colombe d'oro per la pace

Slovenka Drakulic, Maurizio Chierici, Fausto Spegni e la Comunità di sant'Egidio sono i vincitori del Premio Colombe d'oro per la pace, giunto alla sua nona edizione. La colomba, opera di Pirella Göttsche, sarà consegnata ai premiati oggi alle 18.30 nella sala della Prototeca in Campidoglio.

Il premio Nobel Carlo Rubbia a Borgo Sabotino

Ha riaperto qualche speranza per i 170 cassintegrati, tutti dipendenti di ditte appaltatrici e fornitrici di servizi, la visita del Premio Nobel per la Fisica Carlo Rubbia alla centrale nucleare sperimentale di Cirenne, nata dieci anni fa e mai entrata in funzione: «la visita di Rubbia», ha spiegato Vincenzo Carfagna, della Cisl, lascia sperare in una riconversione della struttura in centro di ricerca. L'ipotesi di realizzare al Cirenne un parco scientifico tecnologico era stata avanzata dalle organizzazioni sindacali.

Handicappato ritrova i genitori

Una denuncia parla di un ragazzo handicappato che si è allontanato dall'ospedale San Camillo dove è ricoverato; un'altra denuncia parla di un ragazzo ritrovato in via Pineta Sacchetti, impossibilitato a spiegare la sua provenienza. Per fortuna, gli operatori della questura di Roma hanno messo in relazione il ritrovamento a Pineta Sacchetti con la denuncia di scomparsa al San Camillo: le descrizioni coincidevano, e ieri mattina i genitori sono stati rintracciati e immediatamente accompagnati dal ragazzo.

Spogliarello per non lasciare l'Italia

Con questa trovata poco consueta quattro ragazze nigeriane, fermate dalla polizia a Torino per prostituzione, hanno tentato di opporsi al provvedimento che le allontanava dall'Italia. Sull'aereo dove erano state fatte salire, a Roma, hanno aggredito gli agenti che le accompagnavano, si sono spogliate, hanno tentato in tutti i modi di resistere. Risultato: denunciate e processate per resistenza a pubblico ufficiale, si trovano in carcere, dal quale usciranno solo per essere rimpedite immediatamente a Lagos.

così tutti a «bagnomaria». «Il rischio che corriamo - dice Mauro Manni, presidente del comitato Pro-Boville - è che i cittadini non riescano a votare neanche a Novembre e dopo oltre un anno di commissariamento la situazione si fa pesante». E si, perché per il momento è bloccata anche la separazione dei beni e del personale tra i due comuni divorziati. A maggio scorso è scaduto il mandato ai tre commissari ripartitori, nominati dalla Regione, che avrebbero dovuto organizzare la macchina burocratico-amministrativa dividendo in due, proporzionalmente al numero degli abitanti, le risorse che prima erano tutte di Marino. «La Regione, che ci ha sempre boicottato - continua Manni senza usare mezzi termini - ora prende tempo anche per rinnovare il mandato. Si è ricordata del vecchio trucco, usato già altre volte, del parere tecnico sulla possibilità di un rinnovo dell'incarico e così mezzi e

uomini a disposizione dei due comuni sono del tutto inadeguati. I disservizi sono l'unico tratto distintivo». In realtà i problemi con la Pisana ci sono sempre stati da quando iniziò il balletto dei rinvii della discussione sull'autonomia regolamentare svolta solo dopo una lettera al capo dello Stato, partita da Boville, e un intervento della magistratura per omissione d'atti di ufficio. Dal 12 gennaio del '92, quando l'85,5 per cento degli elettori si esprime a favore del distacco da Marino, il 29 settembre del '93, con quaranta voti favorevoli, uno contrario e uno astenuto, la Regione varò il nuovo comune, ma partì all'attacco quello vecchio, Marino. «Nel ricorso presentato al Tar, che ne ha condiviso le tesi, i mannesi sostengono che Marino e le sei frazioni autonomiste sono un tutt'uno - dice Mauro Manni - sostengono che la divisione provocherebbe soltanto uno smembramento del territorio. In realtà lo stesso com-

missario prefettizio Iozzia, e il segretario comunale Piccini, sono preoccupati dal rischio che si possa rompere il vecchio potere politico che da sempre imperversa a Marino e che sulla pelle delle sei frazioni ha fatto la sua fortuna». Secondo Manni, Boville sarebbe stato negli anni scorsi un territorio di conquista sul quale si è cementificato senza riguardi. A tutt'oggi manca un punto medico che non riesce a decollare malgrado i locali siano pronti da tempo, la Usl Rm32 rischia, se non provvederà a fornirli di mobili, un'occupazione entro la fine della settimana. Si attende ancora lo spostamento del centro assistenza domiciliare da Ciampino a Boville, la rete fognaria, è il caso di dirlo, fa acqua da tutte le parti. Ci sono due depuratori, per i quali sono stati spesi complessivamente oltre 3 miliardi, che non sono mai entrati in funzione. Le acque reflue continuano in molti casi a finire a cielo aperto.



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Mercurio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321